

Il presidente dell'Anac «Piani anticorruzione insufficienti»



E Cantone chiede ancora un tagliando alla legge

ROMA L'Autorità anticorruzione (Anac) ha goduto di «un'ampia esposizione mediatica» ma il suo presidente Raffaele Cantone non si fa grandi illusioni sull'efficacia della forza d'urto che lo Stato ha fin qui messo in campo contro il malaffare dei colletti bianchi. A partire dalla legge Severino, vecchia di tre anni, che merita un tagliando: «Rispetto la decisione del giudice (sul governatore campano De Luca, ndr). Quanto alla legge Severino, è da rivedere ma le modifiche necessarie non riguardano tanto la sospensione quanto altri aspetti... Abbiamo chiesto alla presidenza del Consiglio di costituirsi a difesa della sospensione che riteniamo utile; sarà la Consulta a definire gli ambiti in cui si applica». Nelle 18 cartelle della relazione al Parlamento,

letta davanti ai presidenti di Senato e Camera, Cantone ha illustrato le mille criticità della lotta alla corruzione viste dal timone dell'Anac. Lo Stato vara le leggi ma nel frattempo la corruzione ha cambiato il suo Dna: «Penalmente la corruzione si caratterizza come un reato contratto, caratterizzato da un pubblico ufficiale che promette un atto o, persino, la sua funzione in cambio della dazione... Ma ora la corruzione è un fenomeno sistemico... che fa capo e promana da organizzazioni, in qualche caso di tipo mafioso, nel cui ambito si ritrovano, con interessi comuni, pubblici funzionari, imprenditori e faccendieri in un "sistema gelatinoso" in cui si fa persino fatica a dire chi è il corrotto e chi il corruttore». Davanti a questa abbuffata di appalti e forniture, il

90% delle amministrazioni pubbliche ha sì adottato il Piano di prevenzione contro la corruzione ma «come adempimento burocratico»: senza «un'analisi del contesto esterno» e il calcolo della «ponderazione del rischio». Sul vuoto causato da una politica debole, la presidente della Camera Laura Boldrini ha detto che nel 2017 andrà ad esaurirsi il finanziamento pubblico diretto dei partiti: «Rimarrà quello per iniziativa dei privati, un condizionamento che produrrebbe un'ulteriore perdita di autonomia della politica che deve avere a cuore l'interesse generale del Paese e non quello di ristretti ma potenti gruppi di privati».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

